



STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY

Gruppo di lavoro 2

“Sviluppo dell’eco-efficienza, della rinnovabilità dei materiali e del riciclo dei rifiuti”

INTEGRAZIONI COLDIRETTI

1) FILIERE DI PRODUZIONE, DI DISTRIBUZIONE E DI CONSUMO DEGLI ALIMENTI IN RAPPORTO ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI

Sebbene in materia di rifiuti la prevenzione (riduzione della quantità e della pericolosità), rappresenti la migliore opzione ambientale, i dati mostrano che, paradossalmente, esiste ancora una correlazione positiva tra gli indicatori socio-economici e la produzione di rifiuti.

La quantità di rifiuti generati cresce, quindi, ancora, proporzionalmente al reddito, in antitesi rispetto agli obiettivi dei Programmi di azione comunitari per l’ambiente che affermano la necessità di dissociare l’impiego delle risorse e la produzione dei rifiuti dal tasso di crescita economica.

Un altro paradosso è legato alla crescente quantità di cibo sano e commestibile che si perde lungo gli anelli della catena agroalimentare diventando rifiuto, con un valore dello spreco che deriva dalla produzione industriale, di quasi 2 miliardi di euro, e di quello relativo alla distribuzione alimentare di circa 1 milione di euro.

Le cause degli sprechi cambiano a seconda dei diversi livelli della catena agroalimentare, del tipo di prodotto e del luogo in cui avviene lo spreco, anche se, normalmente, nei paesi industrializzati, la maggior parte dello spreco si concentra nelle fasi della distribuzione e del consumo.

E’ necessario, quindi, ridurre lo spreco alimentare lungo tutta la catena alimentare, dal campo fino alla tavola, prevenendo la formazione di rifiuti ed assicurando, nel rispetto dei principi comunitari, la responsabilizzazione e la cooperazione di tutti gli operatori coinvolti nella filiera.

A tali fini, è necessario adottare strategie coordinate per migliorare l’efficienza delle filiere agroalimentari, stimolando i consumatori ad adottare comportamenti più responsabili e consapevoli atti a prevenire gli sprechi alimentari, valorizzando i progetti di filiera corta, nel tempo e nello spazio, come, ad esempio, i mercati di Campagna amica organizzati da Coldiretti, che assicurano un rapporto diretto tra produttore e consumatore, freschezza, genuinità e stagionalità dei prodotti, riducendo sensibilmente il rischio di sprechi lungo la catena alimentare.

La filiera corta, infatti, nasce dall’esigenza di dar vita a nuove forme di scambio, incontro, cooperazione e si basa sul rapporto diretto tra chi produce e chi consuma, con la finalità di diminuire il numero degli intermediari negli scambi economici e di ridurre il percorso dei prodotti dal luogo di produzione fino al momento del consumo finale.

Più nel dettaglio, l'obiettivo dei progetti di filiera corta o a "Km 0" è quello di promuovere l'acquisto ed il consumo di beni e di alimenti prodotti nel medesimo ambito territoriale nel quale vengono distribuiti per l'acquisto e consentono ai consumatori di effettuare scelte di acquisto consapevoli, meno inquinanti ed in grado di concorrere alla salvaguardia dell'ambiente, contribuendo, attraverso l'acquisto di prodotti di origine locale e stagionale, all'abbattimento delle emissioni derivanti dal trasporto.

In tal modo, si va anche incontro all'evoluzione delle preferenze dei consumatori, i quali, oltre a ricercare prodotti con prezzi più contenuti, sono particolarmente attenti alle caratteristiche di qualità, nutrizionali e di sicurezza degli alimenti ed all'arricchimento delle esperienze di acquisto con la conoscenza dei luoghi e delle modalità di produzione.

Infatti, il valore di un prodotto agroalimentare risulta sempre meno legato alle prestazioni funzionali risultanti dalle caratteristiche materiali possedute, per dipendere, diversamente, dai *significati* che il consumatore riconosce ed apprezza nella propria decisione di acquisto. La stessa occasione fornita dal luogo di vendita e le modalità di presentazione degli alimenti contribuiscono, quindi, a creare valore nel ciclo produttivo.

Al fine di fornire ai consumatori informazioni trasparenti circa la provenienza dei prodotti e degli alimenti, è necessario assicurare l'indicazione in etichetta della provenienza dei prodotti e la disponibilità di spazi adeguati nella distribuzione commerciale. Tali strumenti rappresentano il supporto ad un piccolo impegno quotidiano, nella fase di acquisto, che può portare una famiglia a risparmiare fino ad una tonnellata di anidride carbonica (CO₂) in termini di emissioni annue.

Sotto il profilo economico e sociale, la filiera corta privilegia piccole e medie imprese, per lo più a conduzione familiare, preservandone l'identità e la sopravvivenza e contribuendo, così, al mantenimento delle stesse sul territorio. In questa ottica, la filiera corta rappresenta un nuovo patto fra il mondo dell'agricoltura e quello del consumo, con benefici diretti ed immediati per gli imprenditori agricoli, per i cittadini, per lo sviluppo rurale e per la protezione dei territori anche in considerazione del ruolo di presidio e manutenzione svolto dalle imprese agricole.

Promuovere modelli di produzione, acquisto e consumo a filiera corta, quindi, significa rendere i produttori agricoli attori principali della vita urbana, protagonisti di un cambiamento che li riscopre e li rimette al centro di uno sviluppo realmente sostenibile e consente, nel contempo, di preservare gli spazi rurali che, nel percorso di integrazione con le aree urbane, devono essere tutelati da fenomeni di agglomerazione urbanistica e di conurbazione che ne stanno minando l'identità.

2) LA VALORIZZAZIONE DEI RESIDUI PRODUTTIVI AGRICOLI

L'applicazione del principio di sostenibilità in agricoltura presuppone una particolare attenzione ad una serie di aspetti legati alla terra e al suo utilizzo - come la protezione dello spazio naturale, degli habitat e della biodiversità - ed il perseguimento di obiettivi più generali come la qualità del suolo, delle acque e dell'aria.

A tali fini, la corretta gestione dei rifiuti in agricoltura, nel rispetto dei principi fondamentali individuati a livello internazionale e nazionale, rappresenta una delle azioni chiave.

Appare evidente come, per garantire la corretta applicazione della normativa e per assicurare una piena ed efficace tutela ambientale sia indispensabile che la legislazione di riferimento sia chiara, coerente e di non equivoca interpretazione.

La normativa di settore, infatti, nell'introdurre una serie di importanti strumenti di controllo e di gestione dei rifiuti avviati allo smaltimento ed al recupero, ha subito, nel tempo, molteplici correzioni ed integrazioni, sì da rendere l'interpretazione di alcune fattispecie equivoca e, talvolta, contraddittoria.

Ad esempio, la mancanza di precisi criteri indicativi per la qualificazione di una sostanza o di un materiale come rifiuto o come sottoprodotto e, in particolare, le articolate e differenti letture che la dottrina e la giurisprudenza hanno fornito della normativa vigente, impediscono di operare una distinzione certa tra i veri e propri rifiuti ed i sottoprodotti derivanti dall'attività agricola reimpiegati nel ciclo produttivo.

Tali difficoltà ostacolano la valorizzazione dei residui agricoli, normalmente costituiti da sostanze naturali non pericolose che vengono riutilizzati nel medesimo o in altro ciclo produttivo. Il problema risulta emergente soprattutto con riferimento all'inquadramento giuridico delle biomasse agricole destinate a fini energetici.

Vale la pena di evidenziare, in argomento, che risponde certamente ad una logica di tutela ambientale evitare interpretazioni che restringano il campo di applicazione del sistema giuridico di tutela dai rischi connessi alla gestione dei rifiuti e, soprattutto, alla dispersione incontrollata nell'ambiente di sostanze, materiali ed oggetti "indesiderati" o che si ha interesse a "dismettere". Dall'altro lato, però, non vi è motivo di assoggettare beni, materiali o materie prime che dal punto di vista economico hanno valore di prodotti alle disposizioni destinate a prevedere lo smaltimento o il recupero dei rifiuti e, in particolare, di obbligare le imprese al rispetto di adempimenti che lungi dal garantire una più efficace tutela dell'ambiente, hanno il solo effetto di appesantire gli oneri burocratici ed economici.

Si rende quindi necessario disciplinare con specifici provvedimenti i criteri che consentano alle imprese di dimostrare agevolmente che i propri residui sono utilmente reimpiegati senza rischi ambientali e sanitari in un ciclo produttivo.

3) SEMPLIFICAZIONE, PROPORZIONALITÀ ED ADEGUATEZZA DEGLI ADEMPIMENTI IN MATERIA DI GESTIONE DEI RIFIUTI

Sotto il profilo della gestione dei rifiuti, le imprese agricole si sono trovate, nel corso degli ultimi anni, a dover affrontare una serie di problematiche piuttosto complesse, spesso legate al sovraccarico di adempimenti ed oneri amministrativi.

Il Dossier "*La semplificazione amministrativa delle imprese*", pubblicato in più edizioni al Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione evidenzia come la complicazione burocratica rappresenti una delle prime cause dello svantaggio competitivo delle imprese nazionali. Il documento citato indica la semplificazione amministrativa, mirata per le piccole e medie imprese, come impegno prioritario del Governo e rimarca la necessità di rispettare il principio di proporzionalità nella previsione di adempimenti amministrativi, differenziando oneri e procedure in relazione alla dimensione, al settore in cui l'impresa opera ed all'effettiva esigenza di tutela degli interessi pubblici, in linea con le previsioni dello Small Business Act adottato a livello comunitario.

Con specifico riferimento al settore ambientale, il provvedimento indicato, rilevando la mancanza di proporzionalità nelle procedure amministrative relativamente all'attività svolta dall'impresa, riconosce che il costo per le piccole medie imprese derivante dagli oneri

amministrativi ammonta a 3, 4 miliardi l'anno ed individua, tra le procedure più costose, l'obbligo della tenuta dei registri di carico e scarico dei rifiuti.

E' evidente come gli adempimenti amministrativi, quando non siano funzionali ad effettive esigenze di tutela ambientale, costituiscano soltanto inutili appesantimenti e fattori di costo per le imprese, riducendo la competitività delle stesse ed aumentando il rischio di illegalità.

Vi è, quindi, la necessità di non onerare le piccole imprese che producono modeste quantità di rifiuti con adempimenti che non siano contemplati come obbligatori a livello comunitario, fatte salve le garanzie di controllo e di tutela ambientale

Sulla base della positiva esperienza maturata sul territorio dalle imprese agricole, in termini di risultati raggiunti e di capillarità del servizio di conferimento dei rifiuti agricoli, si sollecita una valorizzazione dello strumento degli accordi di programma per la gestione dei rifiuti, per facilitare e semplificare gli adempimenti amministrativi, nel rispetto delle disposizioni comunitarie, nonché per la creazione di circoli virtuosi di conferimento dei rifiuti, in condivisione e coordinamento tra le pubbliche amministrazioni e le imprese.

Tali accordi, nel rispetto della disciplina comunitaria, favoriscono la gestione dei rifiuti senza creare distorsioni nel mercato ed alterazioni nella concorrenza e senza pregiudizio per l'efficacia delle azioni di controllo da parte degli enti preposti, favorendo e facilitando, anzi, un più efficace monitoraggio sulla correttezza della gestione del flusso dei rifiuti, attraverso una più chiara responsabilizzazione dei soggetti coinvolti ed una più adeguata corrispondenza degli adempimenti amministrativi alle peculiari esigenze operative del settore considerato.